

Haaretz

23 ottobre 2023

L'esercito israeliano attende l'ordine di invadere Gaza Spirale delle tensioni in Medio Oriente Amos Harel

Gli Stati Uniti dispiegano una significativa presenza militare nella regione mentre l'Iran cerca di prendere di mira gli interessi israeliani e americani, i ribelli nello Yemen lanciano missili verso Israele e Hezbollah riscalda il confine. Il circolo di Netanyahu trasmette che è meglio non affrettarsi ad entrare a Gaza, temendo un incendio su larga scala

Mentre Israele continua a prepararsi e a ritardare un'operazione di terra nella Striscia di Gaza, la regione brulica di attività. Gli Stati Uniti hanno aumentato la propria presenza militare in Medio Oriente; ora è più grande di quanto non sia stata da quando ha formato la coalizione per combattere l'Isis nel 2014. Allo stesso tempo, l'Iran sta attivando le sue milizie con rinnovato vigore per attaccare le forze israeliane e americane, mentre Hezbollah continua a surriscaldare il confine libanese.

L'incidente più drammatico avvenuto lontano dai confini di Israele è avvenuto il 19 ottobre, quando i ribelli Houthi nello Yemen hanno lanciato 15 droni e missili da crociera in direzione di Israele. L'Iran ha armato generosamente gli Houthi per più di un decennio e li ha utilizzati in passato per gravi attacchi contro l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti.

L'obiettivo di quest'ultimo attacco potrebbe essere stato Eilat, che ha triplicato la sua popolazione nell'ultima settimana accogliendo sfollati dalle comunità vicino a Gaza e al Libano.

Lo sbarramento degli Houthi è stato intercettato con successo da un cacciatorpediniere americano dotato del sistema di combattimento Aegis, che integra radar e missili di intercettazione. Il cacciatorpediniere appartiene alla task force della portaerei Gerald R. Ford, che gli americani hanno trasferito a Cipro per scoraggiare l'Iran e Hezbollah dall'attaccare Israele. Un giorno prima dell'attacco, il cacciatorpediniere salpò a sud verso il Mar Rosso, indicando che gli americani potevano sospettare, o addirittura sapere, che qualcosa stava bollendo.



Il segretario di Stato Antony Blinken, a sinistra, il presidente Joe Biden e Il Segretario alla Difesa Lloyd Austin, a destra, alla Casa Bianca) Crediti: Susan Walsh/AP

America e Israele hanno condotto per anni esercitazioni congiunte denominate Juniper Cobra in cui si sono esercitati a cooperare sull'intercettazione missilistica. Questa volta, lo schieramento congiunto è apparentemente più grande di quello schierato vicino a Israele durante una delle due guerre in Iraq, nel 1991 e nel 2003.

Negli ultimi anni, l'amministrazione Biden si è preparata a creare quella che viene definita un'architettura regionale per la difesa aerea che integrerebbe radar e intercettori di diversi paesi. Ora, prima del previsto, è arrivata la sua prima significativa prova pratica.

Nel frattempo, truppe e aerei statunitensi continuano a riversarsi nella regione. Una seconda portaerei, la Dwight D. Eisenhower, e il suo gruppo d'attacco dovrebbero arrivare nella regione alla fine di questa settimana. (La loro destinazione finale potrebbe essere il Golfo Persico.) Gli americani hanno anche schierato squadroni di aerei da combattimento in Giordania, mentre aerei cargo, armi e altre attrezzature vengono spostati nella regione. Il Pentagono afferma che queste mosse sono dovute al crescente rischio di instabilità regionale.

Tutto questo si aggiunge al ponte aereo che porta armi e pezzi di ricambio in Israele. Domenica sera sono atterrati qui 62 aerei cargo americani e israeliani.

L'establishment della difesa afferma che questa è la seconda più grande operazione di questo tipo nella storia del paese, dopo il famoso ponte aereo durante la guerra dello Yom Kippur del 1973.

Ma gli iraniani finora non hanno mostrato segni di ritirata. In ciascuno degli ultimi giorni, le basi americane in Iraq e Siria hanno subito attacchi di droni da parte delle milizie che rispondono all'Iran.



Gli iraniani portano uno striscione con le bandiere del gruppo terroristico libanese Hezbollah mentre partecipano ad una manifestazione filo-palestinese a Teheran venerdì scorso. Credit: AP

Alcune agenzie di intelligence europee affermano che, nonostante la minaccia esplicita del presidente americano Joe Biden, Teheran vuole verificare quanto sia seria l'America nel sostenere Israele. Domenica l'ambasciata americana in Iraq ha deciso di evacuare il personale non essenziale.

Ripensamenti sull'invasione

Questi sviluppi regionali fanno da sfondo alle azioni di Hezbollah al confine settentrionale, dove si comporta come un Rottweiler trattenuto solo da una fragile corda legata a un cespuglio troppo piccolo per trattenerlo.

Ogni giorno l'organizzazione lancia missili anticarro, mortai e razzi contro le truppe israeliane schierate lungo il confine. (I civili israeliani sono stati in gran parte evacuati dalle comunità vicine al confine, per ordine dell'esercito

ordini.)

Le forze di difesa israeliane sembrano essere migliorate negli ultimi giorni nell'individuare e affrontare le cellule terroristiche. Nelle ultime due settimane, dozzine di terroristi di Hezbollah e Hamas sono stati uccisi al confine settentrionale, la maggior parte di loro negli ultimi giorni.

Ma ogni successo di una parte spinge l'altra a cercare una risposta adeguata. In Israele la sensazione è che il rischio di un errore di calcolo cresca, soprattutto con l'avvicinarsi dell'inizio dell'operazione di terra a Gaza.

Biden e il suo segretario di stato, Antony Blinken, hanno detto domenica che non si oppongono all'ingresso di Israele a Gaza. Ma hanno anche detto che Biden aveva detto al primo ministro Benjamin Netanyahu che Israele deve rispettare le leggi di guerra e ridurre il rischio di danni ai civili.

Nel frattempo, dagli ambienti di Netanyahu comincia a circolare la voce che sarebbe meglio non precipitarsi in un'operazione di terra a Gaza, dato il rischio che il nord, e forse anche l'intera regione, vadano in fiamme.



*Truppe e carri armati israeliani vicino al confine con Gaza, sabato . **Crediti:** Ilan Assayag*

La persona più seria in questi ambienti, ex consigliere per la sicurezza nazionale

Yaakov Amidror, ha detto domenica alla stazione televisiva Kan che “non si fa alcun danno aspettando un'operazione di terra. Ogni giorno che passa avvantaggia noi e danneggia Hamas, e più passa il tempo, meno sarà necessaria l'aviazione a Gaza, quindi sarà possibile spostarla a nord”.

Nelle ore successive, i principali sostenitori di Netanyahu hanno iniziato a twittare sulla necessità di attendere e condurre ulteriori attacchi aerei, presumibilmente in modo che i soldati possano essere liberati dalle restrizioni imposte loro dall'establishment legale prima di entrare.

Per ora, questi argomenti non contraddicono direttamente i messaggi provenienti dai militari. L'IDF sta terminando i preparativi per un'operazione di terra, ma se avesse qualche giorno in più, potrebbe utilizzarli per migliorare questi preparativi.

Tuttavia, sia l'establishment politico che quello militare operano sotto ulteriore pressione: l'aspettativa dell'opinione pubblica israeliana di un'azione forte contro Hamas, nonostante il timore di vittime; il fatto che già da due settimane sono stati mobilitati 350.000 riservisti, causando danni all'economia, mentre le scuole sono state chiuse; e il timore che la legittimazione internazionale qualificata che Israele ha ricevuto alla luce delle atrocità perpetrate sulle comunità vicine a Gaza si stia sciogliendo, mentre da Gaza emergono immagini sempre più dure a seguito degli attacchi aerei israeliani nella zona.

Haaretz

23 ottobre 2023

Funzionari vicini a Netanyahu chiedono un ritardo Operazione di terra a Gaza, social media anonimi La campagna segue l'esempio Jonathan Lis

Fonti politiche si chiedono se la diffusione di questi messaggi indichi che Netanyahu stia cercando di preparare l'opinione pubblica a ritardare, o addirittura evitare, un'operazione di terra su larga scala nella Striscia di Gaza.

Ore 18:30 - Netanyahu ai soldati: «Siamo vicini al prossimo passo» Lo ha detto il premier Benjamin Netanyahu parlando ai soldati in una base dell'esercito. «Voi lo sapete e voi siete parte di questo. Non ci fermeremo finché - ha aggiunto - non avremo finito, con il vostro aiuto».



Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha incontrato i soldati israeliani vicino al confine di Gaza, la scorsa settimana. Crediti: Avi Ohayon / GPO

Alti funzionari israeliani considerati vicini al primo ministro Benjamin Netanyahu hanno espresso riserve sulla prospettiva di un'incursione di terra israeliana a Gaza in questo momento.

Le fonti hanno espresso preoccupazione per il fatto che l'IDF possa impantanarsi sul terreno e hanno avvertito che Israele potrebbe dover affrontare pressioni internazionali che lo costringerebbero a porre fine alla campagna prima di raggiungere i suoi obiettivi.

Hanno anche avvertito che la deterrenza di Israele subirebbe un colpo mortale se non riuscisse a raggiungere i risultati desiderati. Questi timori sono stati presentati ai decisori al Kirya – il quartier generale dell'IDF a Tel Aviv.

Intanto nei giorni scorsi sui social è circolata una campagna anonima. Ran Baratz, ex capo della diplomazia pubblica e dei media presso l'ufficio del primo ministro, è uno dei promotori della campagna.

Un video che fa parte della campagna recita: "La moralità richiede che la vita dei nostri soldati venga prima di tutto. La Gaza sotterranea viene distrutta prima di un'incursione via terra. Bombardare i tunnel sotterranei prima di andare in superficie". Il video è stato distribuito online da figure identificate con Netanyahu, come Gadi Taub e i presentatori di Canale 14 Erel Segal ed Erez Tadmor.

Fonti politiche si sono chieste se la diffusione di questi messaggi indichi che Netanyahu stia cercando di preparare l'opinione pubblica a ritardare, o addirittura evitare, un'operazione di terra su larga scala nella Striscia di Gaza.

Tuttavia, l'Ufficio del Primo Ministro afferma che non ha nulla a che fare con la campagna e anche Ran Baratz ha negato con veemenza che la campagna abbia qualcosa a che fare con Netanyahu. "Al fine di prevenire la diffusione di teorie del complotto, non solo la campagna non ha nulla a che fare con Netanyahu e il PMO, ma è vero proprio il contrario", ha detto Baratz ad Haaretz.

"La campagna mira, tra le altre cose, a garantire che l'intera leadership, da Netanyahu fino, ad esempio, al comandante dell'aeronautica militare, capisca che dal 7 ottobre ci troviamo in una nuova realtà. Siamo diventati tutti più sobri e anche loro devono pensare diversamente e adottare un modus operandi diverso".

Secondo Baratz, "un'operazione di terra dovrebbe essere effettuata dopo aver raggiunto gli obiettivi che possono essere raggiunti dall'aria, in modo che i soldati entrino in condizioni ottimali e ricevano le missioni militari più efficienti, senza dover prendere in considerazione altri considerazioni. Non è una questione di tempismo, è una questione di dottrina di combattimento".

Al momento non ci sono prove che Netanyahu abbia cambiato i piani dichiarati. Due settimane fa, ha detto, "abbiamo appena iniziato a colpire Hamas" e che "le immagini che vediamo dalle sue roccaforti a Gaza sono solo l'inizio".

Dichiarazioni rilasciate da Netanyahu, ministri del governo e alti funzionari della difesa nelle ultime due settimane e ampio dispiegamento

attorno alla Striscia di Gaza, indicano una chiara intenzione israeliana di rappresentare una concreta minaccia terrestre.

Sul piano politico, Israele mantiene un'ambiguità sulle ragioni del ritardo nella manovra di terra. Diversi resoconti dei media statunitensi, tra cui quelli del New York Times e della CNN, hanno affermato che Washington ha consigliato a Israele di ritardare la sua incursione di terra per consentire un accordo per liberare ulteriori ostaggi e consentire più cibo e aiuti medici a Gaza.

Secondo questi rapporti, l'amministrazione Biden sarebbe interessata a guadagnare tempo per prepararsi a un eventuale attacco da parte delle milizie filo-iraniane sugli obiettivi strategici nella regione. Fonti intervistate dal New York Times hanno sottolineato che l'amministrazione non ha chiesto un ritardo nell'incursione di terra e che continua a sostenere l'obiettivo di Israele di eliminare Hamas.

Gerusalemme non ha interesse a essere dipinta come un'entità che frena le azioni militari a causa delle richieste americane, ma notizie provenienti da fonti anonime sulle pressioni esercitate dagli Stati Uniti aiutano a oscurare il fatto che anche in Israele non tutti sono convinti che un terreno immediato l'incursione nella Striscia di Gaza è il passo giusto.

Nei giorni scorsi fonti politiche in Israele hanno affermato che la questione degli ostaggi, insieme alla questione dello stato di preparazione delle forze israeliane, sta influenzando la decisione del governo.